

SHIFRA HORN

Storie (non) proprio così

di **Giulio Busi**

Qual è il dritto e quale il rovescio? Non ne siete certi, evolvete il tessuto tra le mani. Confrontate i due lati, cercate con gli occhi i nodi e il colore, l'ordito e la trama. Ora avete capito, afferrate i lembi e distendete la stoffa, così da mettere in mostra il dritto, mentre l'altra parte resta nascosta, segreta, protetta.

Provate ora a distinguere le linee, il disegno degli incontri, l'arte arcana della vita, questa grande tessitrice dei giorni.

Vi perderete ben presto, a voltare e rivoltare accadimenti, delusioni, occasioni colte al volo e altre, troppe, perse per sempre.

Non siete forse voi a intrecciare respiri, passi, amori? Eppure l'intrico resta misterioso e illeggibile.

Chi non s'arrende, e trascorre anni con la stoffa del tempo tra le mani, prende talvolta il nome di scrittore. Ecco la storia al dritto, e tutto è vivido e ben connesso. Una pagina, un capitolo più avanti, le peripezie capovolgono il destino, chi si era ricongiunto deve lasciarsi, chi ha abbandonato, ritrova.

L'israeliana Shifra Horn è molto abile nel trasformare e rivoltare personaggi e luoghi, nell'intrecciare il filo del passato con quello, sottilissimo, di quanto si prepara e ancora non è accaduto. Davanti è Gerusalemme? Rovesciate la pagina e vi apparirà Berlino. Orion, il protagonista, è un uomo avvezzo agli scontri, dalla stretta di mano vigorosa, sicuro di sé? Prendetelo dalla parte dei ricordi, e troverete un orfano, cresciuto tra rimpianti, affetti atutiti, abbandoni. L'adesso è un Israele fin troppo sfavillante di luce, di tensione, di energia? L'allora sono i ricordi e gli incubi di una nonna sfuggita alla Shoah, che non ha mai abbandonato l'accento e i modi tedeschi, sebbene odi la Germania.

Non donna tenera, non presenza amabile. La Germania, in questa storia ebraica d'oggi, è più che mai «una madre pallida», come ebbe a definirla Brecht nel 1933. È impietosa, impronunciabile, esecrabile. Perché mai, allora, Orion si va a innamorare proprio di una cantante d'opera berlinese, approdata in Israele per una incontrollabile scorribanda di coincidenze? Tra i due s'infiama un amore intimo di fraintendimenti, attorcigliato e sinuo-

so come il glicine giapponese che avvolge, quasi strangolandola, la vecchia casa di Gerusalemme, dove s'incontrano.

Shifra Horn presta a Orion, pur così maschile, tutta la gamma di sfumature e di titubanze che diremmo femminili. Dall'altra parte, in questo gioco a rimpiattino tra ciò che appare e quanto s'oculta, l'amante tedesca ha ritegno e stringatezza maschili. Lunghi silenzi, allusioni, inconfessabili segreti di famiglia e di nazismo che, confessati, imperlano di tristezza ore infuocate della Città Santa. Naturalmente, nemmeno questa *promenade à deux* è quello che vorremmo. C'è un'altra per Orion, e v'è un altro amante, o forse più d'uno per la cantante. O, forse, le presenze estranee, la ridda degli intrusi, non sono che pensieri oscuri, le ombre che i protagonisti gettano attorno a sé, doppi immateriali delle loro ansie. «Venero e temo la sua bellezza. Lei mi tende astute trappole, e poi mi afferra con i rossi artigli». Di chi parla, Orion. Dell'altra, della provocante Na'ama, o della berlinese, sempre sul punto di sfuggirgli?

Se siete confusi, e vi pare di non distinguere più trama e ordito, di non riconoscere Gerusalemme da Berlino, pensate alla storia di Orfeo ed Euridice. Questo è un libro sul ritorno dall'Ade e, nell'ultima scena, rivive l'antico mito di speranza e morte. E se fosse Orfeo, volgendosi, a rimanere preda degli inferi, mentre Euridice è salva? Qual è il dritto, quale il rovescio?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Shifra Horn, Scorpion dance,
traduzione di Silvia Castoldi, Fazi,
Roma, pagg. 425, € 18,50

